

Mister onestà
Agropoli difende
Radice: «Lui ha
lavorato bene»

■ Agropoli non si dimette («le voci in proposito sono roba da ridere»), non accusa i giocatori e difende il suo predecessore, Gigi Radice, chiamato in causa dopo la sconfitta con la Lazio dal vicepresidente della Fiorentina Vittorio Cecchi. «Basta, non sono d'accordo: Radice ha lavorato bene ed a me dispiace che sia incolpato lui tutte le volte che le cose non vanno bene».

Malati Milan:
Savicevic, niente
derby domani
20 giorni di stop

■ Il Milan perde per almeno 20 giorni il suo giocatore più in forma: Savicevic salterà il derby di Coppa Italia di domani con l'Inter e le partite l'Atalanta e la Samp. Colpa di un duro colpo rimediato domenica nella gara con il Pescara che lo aveva costretto ad uscire anzitempo. Gli esami medici e un'ecografia effettuate ieri parlano di contrattura muscolare con lieve lesione.

La crisi della Juventus

La sconfitta di Bergamo, con l'esperimento disastroso delle cinque punte corona la stagione negativa del club bianconero e del suo allenatore
Un'infelice campagna-acquisti ha portato a Torino una serie di doppiopioni
E anche il nome del tecnico, che ha avuto tanti meriti, non è più un tabù

Quando il Trap stropchia

■ La Juventus continua a deludere e precipitare: la sconfitta rimediata con l'Atalanta l'ha fatta scendere al quinto posto, distante ormai un'abissi da Milan (13 punti avanti). L'ultimo esperimento trapattioniano, quello con le «5 stelle» (Moeller, Platt, Vialli, Roberto Baggio, Casiraghi) tutte assieme, è fallito miseramente, come ci si poteva facilmente aspettare. Vialli è ormai apertamente in crisi. Kohler a parte, il rendimento degli stranieri è stato scadente: Julio Cesar si è fatto male e ha saltato mezzo torneo, Moeller ha segnato gol importanti ma ha anche denotato scarso agonismo e poi avendo denotato in squadra non serviva, Platt invece non serviva davvero, da doppiopione del doppiopione qual è. Preso atto dell'infelice campagna-acquisti, Trapattioni ha iniziato una serie di esperimenti quasi tutti senza il sussidio di un riscontro positivo. La Juve oggi non ha gioco, e senza le invenzioni estemporanee di Roberto Baggio sarebbe ancora più in basso in classifica. Situazione delicatissima per il club più scudettato d'Italia (ma il tricolore manca dall'86): il rischio ora è non riuscire a centrare la zona-

FRANCESCO ZUCCHINI

Uefa. Gli obiettivi, perduti da lungo tempo il tram per lo scudetto, ora invece sono la Coppa Uefa e la Coppa Italia. Proprio per la Coppa Italia, la Juve giocherà domani sera a Parma: non ha molto margine da difendere (vittoria 2-1 a Torino all'andata), perciò il compito è difficile. In questo contesto, l'unica notizia discreta viene proprio da Roby Baggio, uscito per infortunio a Bergamo dopo 62 minuti. Gli esami effettuati (ecografia) non hanno riscontrato lesioni, si tratta solo di una contrattura alla coscia destra. Baggio al 90% non sarà in campo contro il Parma, ma per domenica (Juve-Genoa: Malfredini torna...) sarà della partita. Da segnalare intanto una polemica Bruno-Di Canio, il granata in tivù aveva criticato un «tuffo delo juventino in area di rigore. «Simula sempre, gli arbitri fanno bene ad ammorbidire». Replica dello juventino: «Per sapere quanto vale lui, basta chiedere qui, ai suoi ex compagni di squadra». Ma i problemi sono tanti e tutti sul tavolo, aggravati da

una strisciante sfiducia dei tifosi nei confronti di Trapattioni, proprio nei confronti dell'uomo che a Torino negli ultimi 20 anni ha portato un numero impressionante di scudetti. Ieri l'allenatore bianconero ha voluto però drammatizzare: «Sconfitta meritata a Bergamo, ma la prova della squadra non è stata del tutto insufficiente. La formula di questa squadra verrà riproposta, magari con una maggiore dose di esperienza in difesa, dove domenica è mancata l'esperienza di Kohler e Julio Cesar. Non sto facendo esperimenti, ma semplicemente delle verifiche sui singoli e sulla squadra». Sul problema-Vialli, denunciato dallo stesso Trapattioni nel dopo-Atalanta, ha detto invece: «Gianluca mi ha assicurato di non avere problemi psicologici. Probabilmente la preparazione differenziata l'ha appesantito. Per lui bisognerà bilanciare i carichi di lavoro». Sull'operato complessivo del tecnico bianconero, qui c'è oggi messo in discussione, abbiamo sentito ex giocatori bianconeri, opinionisti e tifosi eccellenti in un breve sondaggio.



Giovanni Trapattioni, 54 anni, tecnico della Juve in crisi

Anticipo di Coppa Italia È l'ora delle nobili decadute Giallorossi «contati» per una sfida senza ritorno

■ ROMA Rinfancate dal successo casalingo in campionato, che ha reso meno inquieti la situazione di classifica, le due nobili decadute del calcio centromeridionale si affrontano stasera all'Olimpico in una sfida «impetosa» per l'accesso alle semifinali della Coppa Italia. Lo 0-0 dell'andata, teoricamente è favorevole alla Roma che però troverà sulla sua strada l'ex Ottavio Bianchi, stratega austero e implacabile nelle competizioni di Coppa.

La Roma affronterà questo delicato impegno con i giocatori contati: fuori uso da tempo Carboni e Rizzitelli, Boskov dovrà mandare in campo giocatori acciacciati e in panchina elementi della Primavera. L'allenamento di ieri è stato disertato da Giannini, Salsano, Muzzi, Mihajlovic e Comi, ma solo per gli ultimi due si tratta di motivi precauzionali. Giannini è alle prese con un risentimento muscolare alla coscia sinistra. L'ecografia cui è stato sottoposto due giorni fa non ha mostrato lesioni, sarà sottoposto a intense sedute di fisioterapia e quasi certamente giocherà. Sarà un recupero obbligato perché fuori uso è anche il suo sostituto naturale, Salsano, che ha riportato uno stiramento al quadricipite femorale anteriore destro e non ce la farà neanche per domenica. Ma Boskov non potrà disporre quasi certamente anche di uno dei protagonisti di domenica, Roberto Muzzi. Il giovane attaccante romano ha riportato infatti un trauma distorsivo al ginocchio sinistro con un lieve stiramento. L'infortunio è leggero, l'arto è stato bloccato con una bendatura rigida e Boskov cercherà di portare Muzzi almeno in panchina. Via libera quindi per Caniggia considerando che sono due gli squalificati, Aldair e Dario Ros-

ROMA-NAPOLI

(Italia 1 ore 20,25)

Carbone	1	Galli
Garzya	2	Ferraro
Bonacina	3	Francini
Piacentini	4	Crippa
Benedetti	5	Tarantino
Comi	6	Nela
Caniggia	7	Policano
Haessler	8	Thern
Carnevale	9	Carone
Giannini	10	Zola
Mihajlovic	11	Fonseca

Arbitro: Collina di Viareggio

Zinetti	12	Sansonetti
Tempestilli	13	Cornacchia
Petruzzi	14	Carbone
Caputi	15	Bresciani
Muzzi	16	Ziliani

si, Boskov, in ogni caso, sarà costretto a utilizzare due giocatori in condizioni non ottimali, Garzya e Giannini. La Coppa Italia è ormai l'obiettivo dichiarato del Napoli che, deluso dal campionato, ritiene alla sua portata il passaggio del turno nonostante lo 0-0 dell'andata. La squadra però è sembrata ora rigenerata dalla vittoria di ieri e dal ritorno in gol di Zola e di Careca. All'Olimpico mancherà il solo Corradini, infortunatosi domenica, che sarà sostituito probabilmente da Tarantino. Non vi dovrebbero essere altre novità: Bianchi ha a disposizione l'intera rosa ma è prevedibile che schiererà la formazione tipo con il «tridente» (Fonseca-Careca-Zola). Dopo un leggero allenamento, la comitiva azzurra è partita per la capitale. Particolarmente caricato è apparso Fonseca, che ha promesso una rete all'Olimpico. Per i quarti di finale, domani, invece, sarà la volta di Torino-Lazio, Inter-Milan, Parma-Juventus.

IL SONDAGGIO

Il Mister? Non è lui il problema...

■ «I guai della Juventus sono iniziati da quando ha lasciato partire Dino Zoff. Il parere è di Mario Soldati: giornalista e scrittore d'ama, nonché tifosoissimo bianconero. Ma non tutta la variegata tribù juventina è d'accordo con lui. Per quasi tutti, Giovanni Trapattioni non si discute, è l'uomo giusto a dispetto degli ultimi risultati. Dice José Altamirano: «Da anni ripeto che è il miglior allenatore italiano, anche all'interlo ha dimostrato». Pure Beppe Furino la pensa così: «Colpa di Trapattioni? Non scherziamo: mica ci va lui in campo. Piuttosto, la Juve deve ritrovare umiltà nelle sue stesole, solo così potrà uscire dal tunnel, con uno sforzo collettivo dei giocatori». Pro-Trapattioni è anche Lionello Manfredonia: «Io il Trap lo terrei, ma in campo occorre gente con più personalità specie a centrocampo». Mariella Scirea ritiene che è soltanto una questione di modulo: «Dicono che Trapattioni è superato perché non è un «zonista», come oggi va di moda. Invece resta un

grandissimo. Questa Juve ha solo bisogno di altro tempo perché molti giocatori sono ancora giovani e devono maturare... come... Peruzzi, Dino Baggio, Torricelli, Casiraghi e Conte». Per il plurimedagliato dell'atletica, Maurizio Damilano, innanzitutto non si deve discutere Vialli: «Oltre che un grande campione, è l'unico calciatore italiano che ha immaginato all'estero. Da uomo juventino, malgrado tutto sono tranquillo proprio perché c'è Trapattioni. Lo conosco personalmente: il Trap sarebbe il primo a farsi da parte, se solo cominciasse a sentirsi superato». Trapattioni «deve» anche per un altro tifoso-Vip, Claudio Chiappucci: «La colpa è dei giocatori. E di chi ha speso male i soldi per campioni che tali non si sono rivelati. Trapattioni deve restare: però vorrei una Juve a zona». Più prudente Roberto Bettega: «Non penso che l'allenatore sia il primo, o comunque l'unico responsabile. Moeller e Platt li ha voluti

proprio Trapattioni e solo lui? Il lavoro di una società, di una squadra, è sempre un lavoro collettivo, scorporare le colpe è comunque sbagliato. Se la Juve ha ripreso un allenatore con cui ha vinto tanto, e da cui si era separata, c'è probabilmente una strategia precisa, e magari non è neppure il caso di parlare di Trapattioni sì o no per il prossimo campionato, magari Trapattioni diventerà direttore generale...». Fiducia anche da Italo Aloddi, l'uomo che credè la grande Juve '70. «Terrei l'allenatore: ci vogliono almeno tre anni per giudicarlo, almeno un altro campionato lo deve fare, ma certo se la Juve non vien lasciata tranquilla e non si procura un play-maker a centrocampo, è dura». Pollice verso, invece, dal «giustagiere»-livò Cesare Sivari, altro ex eccellente: «Trapattioni? Validissimo... molti anni fa. Ma ciò che critico sono le scuse che si accampano alla Juve: si spendono miliardi a palate, e poi si parla di programmazione. L'anno scorso Trapattioni co-

minciò a programmare alla prima di ritorno, quest'anno addirittura all'11esima giornata... L'impressione è che si vogliono nascondere gli acquisti sbagliati degli ultimi 7 anni. Non credo, d'altra parte, che Boniperti faccia gli acquisti senza interpellare Trapattioni: non erano loro i «padri» degli scudetti anni '70? Lo sono anche di questi insuccessi». Severo anche il commento di Giorgio Tosatti, editorialista del «Giornale»: «Io, Trapattioni non lo riconfermerei. È malgrado quanto ha detto Agnelli, penso che le strade della Juve e del Trap si divideranno a fine stagione, se non sarà centrato qualche risultato di rilievo. Vialli? Non è in condizione, il Vialli della Samp era un altro giocatore: ma con Trapattioni non si lavora moltissimo. Restando a Vialli, i giocatori sono ingiudicabili quando vengono impiegati fuori ruolo, un vizio attuale sia di Trapattioni che di Sacchi, i quali in questa fase di esperimenti sembrano aver perso un po' il bandolo della matassa».

IL CASO Molte squadre in black out. Il Cagliari obbligato a parlare dalla Regione sarda che versa 4 miliardi

Parei a confronto: «Noi paghiamo i giocatori per esporsi». «L'importante non sono le parole, ma i risultati sul campo»

Il silenzio fa rumore, parola di sponsor

Tacciano i giocatori, tacciano gli allenatori: il black-out sta dilagando giorno dopo giorno. Ma il silenzio, per gli sponsor, non è d'oro. Anzi. Qualcuno, come lo sponsor del Cagliari, ha costretto la squadra a fare marcia indietro: Luca Scolari della Lotto (Fiorentina) dice: «Può diventare un fenomeno dannoso». Ma per la Danone, sponsor della Juve, contano i risultati: «Sarebbe meglio che vincessi».

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. È un silenzio che fa rumore. E che cresce, giorno dopo giorno, come il livello d'un fiume in piena. Tacciano i leader storici come Gianluca Vialli, ma tacciano anche le figure di secondo piano. S'imbavagliano quelli che avrebbero qualcosa da dire, come Zeman, e tacciano anche quelli, come Bruno, che dovrebbero parlare solo in presenza dei loro avvocati. Poi ci sono quelli che accettano le interviste solo in televisione, facendosi spesso del male: «Così nessuno «travasa» il mio pensiero» disse uno di questi brillanti matre a penser. Per la cronaca, era un presidente. Insomma, il black out dilaga. Mille i motivi, forse tutti validi. Perché se hanno ragione i calciatori quando dicono che ogni loro rutino si trasforma in un titolo a nove colonne, è anche vero che rutino dopo rutino loro signori calciatori si sono trasformati, grazie anche ai

giornali e alle tv, in ricercatissimi uomini d'oro. Ma ecco il problema: il silenzio, per quanto rispettabilissimo, non è d'oro. E non per colpa dei giornali che si avranno le loro crisi d'astinenza ma alla fine, magari con iniziative ai confini della realtà, s'arrangiano sempre (dialoghi immaginari tra giocatori e allenatore, interviste al vecchio magazzino che conosce come un padre i suoi ragazzi, ecc). Chi invece comincia ad essere preoccupato forse per la novità del fenomeno, sono gli sponsor che come tutti sanno non amano l'eccessiva riservatezza. Se un bel tacer non fu mai scritto, fanno capire, figuriamoci se fu mai sponsorizzato. E qualcuno comincia anche a reagire come è successo per il Cagliari, costretto a chiudere precipitosamente il black out. A indurlo alla retromarcia è stato Ugo Parrabba, titolare dell'assessorato all'agricoltura della Sardegna,



che sponsorizza la squadra (4 miliardi all'anno per 3 stagioni), con la scritta «Pecorino Sardo». Dai fornaghi alle scarpe: ecco la Diadora, che tra l'altro fornisce l'abbigliamento alla nazionale, stigmatizzate i continui silenzi degli azzurri. Dice Ivan Nanni responsabile della promozione: «Noi i giocatori li paghiamo per esporsi, non per rimanere in silenzio. Alla lunga, insomma, ci può creare dei disagi...». Qualcuno è più sfumato,

ZEMAN LEADER DEI MUTI

ANCONA	Tutto regolare
ATALANTA	Tutto regolare
BRESCIA	Tutto regolare da sabato
CAGLIARI	Tv spente durante gli allenamenti
FIorentina	Da quattro mesi Zeman non parla
Foggia	Silenzio totale
Genoa	Silenzio totale
Inter	Ferri parla solo in tv, Fontolan tace con giornale sportivo
Juventus	Silenzio totale, parla solo Trapattioni
Lazio	Silenzio totale, parla solo Zoff
Milan	Tutto regolare
Napoli	Tace solo Ziliani dopo il «caso» doping
Parma	Tutto regolare
Pescara	Silenzio totale, parla solo Galeone
Roma	Silenzio totale, parla solo Ciarrapico
Sampdoria	Tutto regolare, Vierchow ed Mancini in silenzio il sabato
Torino	Tutto regolare, Bruno parla solo con le tv
Udinese	Tutto regolare

oppure non è ancora riuscito a capire se il black out sia effettivamente dannoso. Ci sono giocatori che, davanti alle telecamere, s'impappinano, sbagliano i verbi, Luca Scolari, dirigente della Lotto, importante azienda di materiale sportivo, è piuttosto preoccupato. «Alla lunga se il fenomeno s'allarga può creare degli effetti negativi. Tra l'altro tutti i giocatori che sponsorizzano (Giuliti, Savicevic, Marchegiani, Corini, Albertini, Lombardo, Rossi, Buso, in totale oltre un centi-

naio, ndr) sono tutti molto disponibili nei meeting a parlare o farsi vedere dal pubblico. Questo per noi è molto importante, certo poi devono conservare una immagine positiva, che ispiri fiducia soprattutto ai giovani». La Lotto fornisce tutte e divise anche alla Fiorentina, una squadra attualmente nell'occhio del ciclone e coi giocatori quasi sempre imbavagliati. Per tutti parla l'allenatore, Aldo Agropoli, uno che con il silenzio ha poca confidenza. «Sinceramente» spiega

Giorgio Limena - più che alle parole dette o non dette siamo interessati a quello che fanno in campo. Durante le interviste il nostro marchio non si vede neppure. Ci interessa invece che sia associato a un bel gol, a una azione spettacolare». Anche dalla Danone, lo sponsor della Juventus, arrivano gli stessi segnali. «Vialli non parla? Sinceramente sono fatti suoi. Come sono fatti suoi i silenzi di tutti gli altri. Ci piacerebbe invece che, ogni tanto, vincessero. Di chiacchiere ne

Austerità/1 Campana: «Un centinaio di privilegiati»

■ ROMA. «Il calcio va rivisto da un punto di vista economico e morale; non sono d'accordo se invece, parlando di risanamento del settore, si fa riferimento soltanto al trattamento economico dei calciatori». Lo ha detto l'avv. Sergio Campana, presidente dell'Aic (Associazione italiana calciatori), intervenendo ieri alla trasmissione del GRI «Direttissima». «Anzitutto andrebbero riequilibrati i bilanci delle società» ha proseguito. «Certo, la voce più importante riguarda gli emolumenti ai giocatori, ma è necessario operare anche in altre direzioni, ad esempio in sede di mercato. Soprattutto per i calciatori stranieri esistono operazioni non sempre lecite. Parlare di tetto degli ingaggi è abbastanza efficace dal punto di vista demagogico ma probabilmente si tratta di un piano irrealizzabile non esistendo una situazione omogenea: il tetto degli ingaggi non farebbe che privilegiare di più i grandi campioni stavendo i giocatori di medio valore».

Austerità/2 Zenga: «Assurdo il tetto»

■ MILANO. La possibilità di introdurre un tetto degli ingaggi, sul modello della Nba statunitense, non trova consensi fra calciatori e dirigenti, che ieri si sono ritrovati per dibattere le esigenze degli sponsor. «Non si tratta di alzare o abbassare gli ingaggi», spiega Walter Zenga. «Ma vorrei ricordare che i calciatori sono fra i maggiori contribuenti. Forse solo limitato all'Italia, il tetto degli ingaggi sarebbe assurdo». Lo conferma anche Ruud Gullit: «Ci fosse un tetto degli stipendi, i grandi campioni andrebbero a giocare dove si guadagna di più, in Giappone o in Spagna». Una proposta giunge invece da Antonio Cabrini, passato attraverso l'esperienza di calciatore prima e di dirigente poi: «Bisognerebbe costituire delle fasce a seconda». Negli obiettivi che si hanno: chi fa una coppa europea e chi è stato appena promosso può avere limiti di spesa diversi. Ci deve essere però un'autolimitazione da parte dei grandi club, non si può chiederla ai piccoli. Le grandi squadre sono inserite in multinazionali, è logico che abbiano più risorse delle provinciali. Il calcio non è più un'isola d'oro, occorre che le società tornino a investire di più sui vivai».